

CLXXXIII SEDUTA

(POMERIDIANA)

VENERDI' 30 OTTOBRE 1992

Presidenza del Presidente FLORIS

INDICE

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale:

CABRAS, Presidente della Giunta regionale..... 5739

La seduta è aperta alle ore 17 e 08.

SECHI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana dell'8 ottobre 1992, che è approvato.

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale

PRESIDENTE. Onorevoli consiglieri, il Presidente della Giunta ha chiesto la cortesia di spostare di un'ora la riunione del Consiglio per dargli la possibilità di essere presente in aula alle ore 18.

Ha domandato di parlare l'onorevole Cogodi. Ne ha facoltà.

COGODI (Gruppo Misto). Sull'ordine dei lavori, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Cogodi, non essendo in aula il Presidente della Giunta, non possiamo discutere l'ordine dei lavori, quindi sospendo la seduta.

I lavori del Consiglio riprenderanno alle ore 18.

COGODI (Gruppo Misto). Mi consenta, Presidente, lei ha proposto al Consiglio di sospendere la seduta.

PRESIDENTE. No, ho sospeso la seduta, come è nelle prerogative del Presidente.

(La seduta, sospesa alle ore 17 e 10, viene ripresa alle ore 18.)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

CABRAS (P.S.I.), Presidente della Giunta regionale. Signor Presidente, colleghi consiglieri, tutti ricorderanno come, in occasione

delle dichiarazioni programmatiche della Giunta uscente, si sottolineò l'esigenza di avviare una fase nuova che avesse come punto di snodo la riforma della legge elettorale. Questo non solamente per gli aspetti strettamente connessi ai contenuti della legge sotto il profilo delle nuove regole, ma soprattutto per quelli di ordine politico generale attinente al sistema dei partiti in Sardegna. In particolare, tutto ciò si proponeva in un contesto di ordine politico assai diverso da quello attuale: prima delle ultime elezioni politiche, prima che la crisi dei partiti nel livello nazionale assumesse i connotati odierni.

Il richiamo è utile per attualizzare quelle considerazioni che, confrontate con l'odierna realtà, permettono di sottolinearne la lungimiranza; non è infatti fuori luogo affermare come in Sardegna il gruppo dirigente nel suo complesso ha storicamente dimostrato una più attenta sensibilità.

Infatti nel ripercorrere rapidamente le fasi importanti della nostra autonomia ci accorgiamo che i processi politici sardi hanno in molti casi anticipato quelli nazionali.

Il contrario accade, invece, in economia dove siamo abituati a vivere con ritardo i fenomeni presenti nel contesto più generale delle aree sviluppate.

Un più e un meno che rappresentano in estrema sintesi la fotografia del nostro micro-ambito sociale, economico, politico.

Una società civile rappresentata da una classe dirigente più di altre in grado di cogliere novità e cambiamenti, una debolezza storica dell'economia che si tenta di colmare con ogni mezzo e con più forze, senza essere ancora riusciti nell'intento.

Questa contraddizione è un interessante tema di analisi; evidenzia una società politicamente fra le più sensibili e attente ma in ritardo con lo sviluppo. L'autonomia e i valori con essa collegati sono l'unica, o meglio, la fondamentale spiegazione di quanto ha caratterizzato, per velocità e qualità, i processi politici in Sardegna. L'omologazione, a ben guardare, non si è mai insediata agevolmente e nei pochi casi nei quali ha avuto il sopravvento è durata poco.

Queste considerazioni sono essenziali per inquadrare, seppure schematicamente, ciò che

oggi ci si appresta a fare, anche per evitare errate semplificazioni fuori dalla politica. Se si riuscirà, come è auspicabile, a concludere positivamente questa legislatura completando quanto resta da fare, si potrà affermare, senza tema di smentita, con i fatti, maggioranza ed opposizione insieme, che l'undicesima legislatura segna la conclusione e la partenza di una fase dell'autonomia proiettata verso il terzo millennio.

Gli anni del 2000, almeno quelli che sarà dato conoscere, si annunciano con caratteri profondamente diversi dagli ultimi che lasciamo alle spalle.

In un momento giustamente definito di "transizione" vi sono numerose interpretazioni sul perché le forze di maggioranza, di questa maggioranza, decidono di stare insieme nel Governo regionale.

La più corrispondente alla realtà si riscontra nel valutare come in tutti è presente l'esigenza di superare la transizione verso la nuova autonomia nel tempo più breve e nel modo più completo possibile, consapevoli del grande valore contenuto nel rapporto oggi ancora positivo fra la società sarda e la sua classe dirigente politica.

Concorrere insieme a disegnare la nuova democrazia regionale, con la certezza che il futuro sistema dei partiti non sarà più quello attuale, consapevoli del fatto che non esiste chi cambierà totalmente e chi resterà così come attualmente è. Il processo sarà quindi inevitabilmente orizzontale e verticale contemporaneamente.

In questo contesto è evidente come siano riduttive, e forse del tutto sganciate da una prospettiva ancora da costruire, quelle ipotesi future che assegnano già oggi ruoli precostituiti di maggioranza e di opposizione alle forze attuali secondo schemi vecchi e fuori del tempo. Al contrario, è sicuramente più nella realtà chi sostiene che nella transizione si ritrovano forze capaci di costruire, a fianco al nuovo sistema istituzionale, ragioni di impegno comune sul terreno più strettamente sociale ed economico.

Il progetto per lo sviluppo è infatti il secondo più importante versante dell'azione presente e futura. In questo caso è improprio introdurre il concetto di transizione nei termini richiamati per le istituzioni e la democrazia.

Il diritto allo sviluppo è profondamente intrecciato con i valori stessi della autonomia speciale e si ritrova collegato a tutte le battaglie della storia del popolo sardo.

Emergono sia il confronto a tratti aspro e duro con l'istituzione statale per l'affermarsi compiutamente del principio di concorso e solidarietà, sia contemporaneamente il nodo irrisolto della sovranità, resa effettiva nella scelta delle opzioni di fondo dello sviluppo stesso e nella possibilità di cogliere tutte le opportunità possibili per perseguire questo obiettivo. Il corso del dibattito politico mostra un tessuto di fondo "molto robusto" che attraversa tutte le forze dell'economia e anima quella tensione autonomistica della quale spesso ci attardiamo a misurare l'intensità in ciascuno.

Più corretta appare la tesi di chi sostiene come il "Sardismo", non quello "partitico di uso corrente", sia una categoria presente in tutte le componenti politiche della Sardegna.

Da ciò discende un possibile futuro nel quale la dialettica politica si svilupperà a parità di "Sardismo" sul progetto più adeguato a garantire lo sviluppo giusto ed equilibrato sul piano sociale ed economico per tutti i sardi.

Una dialettica ed un confronto di tesi e proposte capace di consentire la scelta ritenuta più adeguata per il progetto di governo con i contenuti tipici di una democrazia compiuta e matura.

Questa prospettiva di confronto, come si può facilmente ricavare, porterà al superamento del contesto dove le opzioni di scelta siano unicamente le parole magiche e totalizzanti che hanno spesso caratterizzato il confronto politico del recente passato.

A nessuno sarà più consentito di rifugiarsi nella propria "diversità" ritenendo che qualcuno penserà comunque a governare; la eliminazione della rendita di posizione si accompagna rigorosamente con il fatto di poter essere tutti contemporaneamente opposizione ma anche tutti potenzialmente governo.

Il grado di attualità delle opzioni programmatiche diventa così da elemento trascurabile punto centrale di ogni proposta del possibile progetto di governo.

L'esigenza di restituire credibilità ed efficienza alle istituzioni induce a porre con carattere di emergenza programmatica, al pari della crisi economica, il tema delle riforme istituzionali. Occorre distinguere quei profili riformistici che rientrano nelle competenze regionali da quelli oggetto di negoziazione con lo Stato, non trascurando l'interdipendenza dei due aspetti ed il coordinamento degli stessi nell'azione di governo. E' perciò necessario in primo luogo completare con rapidità l'articolato disegno riformatore iniziato con la recente approvazione della legge elettorale che tra l'altro ha introdotto la incompatibilità fra assessore e consigliere regionale.

Per realizzare questo completamento, condizionato anche da vincoli statutari, si pone come prioritaria l'apertura di un confronto con lo Stato per l'approvazione di una legge costituzionale che consenta l'autonoma determinazione da parte del Consiglio regionale - a maggioranza qualificata - del sistema elettorale, della forma di governo e della elezione diretta del Presidente della Giunta.

Evidentemente ciò presuppone che il Consiglio approvi in tempi brevi le relative proposte di legge costituzionale.

Il dibattito nazionale sulle riforme istituzionale ha registrato in questi ultimi mesi una decisiva svolta operativa, per una riforma in senso regionalistico, con l'avvio dell'attività della speciale Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, chiamata - fra l'altro - ad elaborare anche la modifica del Titolo V della Costituzione.

Un dibattito che deve vederci protagonisti, d'intesa con le altre regioni italiane, al fine, anche, di sostenere e rafforzare le ragioni della specialità della Sardegna, per la realizzazione effettiva dell'autonomia finanziaria, l'attenuazione del regime dei controlli, un nuovo ruolo di propulsione e coordinamento nei confronti delle autonomie locali, la facoltà di modificare il sistema elettorale e la forma di governo.

Va inoltre sostenuta la richiesta di *referendum* abrogativo, proposto da alcune regioni, e relativo alla soppressione dei Ministeri della sanità, dell'agricoltura, dell'industria e

del turismo, con l'obiettivo di limitare, come attualmente viene proposto, le competenze statali fondamentalmente alle materie della difesa, della sicurezza, della giustizia, della moneta e della politica estera. L'adesione all'azione compatta e concertata delle regioni non può peraltro porre in secondo piano la peculiarità della specialità della Sardegna, né appare opportuno ipotizzare che la riconsiderazione delle specialità autonomistiche possa essere rinviata ad un secondo momento del confronto istituzionale.

Contemporaneamente all'attuale attività di elaborazione delle riforme istituzionali nazionali, occorre, perciò, aprire un confronto con lo Stato per una complessiva rinegoziazione dello Statuto speciale di autonomia della Sardegna che individui, rispetto al proposto nuovo assetto del riparto delle competenze Stato-regioni, ulteriori ed in ogni caso superiori livelli di competenza e poteri di concorso nei processi decisionali nazionali che riguardino la nostra Isola, avendo come orizzonte di riferimento un rapporto federativo con lo Stato. Un confronto che dovrà essere preceduto in tempi brevi da un serrato dibattito politico-istituzionale, a livello regionale, aperto agli apporti delle diverse espressioni della società sarda, dal quale scaturiscano, alla luce del dibattito nazionale e dell'analisi della realtà isolana e dei suoi possibili sviluppi, i contenuti peculiari della nuova Carta autonomistica, così da fornire alla Giunta e al Consiglio ulteriori elementi per la definitiva elaborazione della proposta di Statuto.

Sono questi temi di portata tale da meritare un coinvolgimento più profondo e diretto, che deve interessare anche il corpo elettorale, valorizzando e potenziando l'istituto referendario regionale.

Si può, infatti, ipotizzare una riforma che preveda il ricorso al *referendum* consultivo ad iniziativa anche dell'Esecutivo o di un *quorum* qualificato di membri del Consiglio regionale, e l'introduzione di ipotesi di *referendum* di tipo propositivo.

La necessità di una azione straordinaria nell'ambito delle prospettate riforme costituzionali non deve tuttavia far trascurare le vertenze ancora aperte nel confronto Stato-Regione.

In primo piano naturalmente l'iniziativa che si dovrà assumere, in sintonia e con l'apporto determinante dei parlamentari sardi, per una sollecita approvazione della legge di rifinanziamento del Piano di Rinascita, e per il rispetto degli accordi stipulati con il Governo nel Protocollo d'intesa siglato nel dicembre del 1990.

Ma tutto ciò non è ormai più sufficiente. Nella prospettiva di un rapporto paritetico con lo Stato, che il richiamato nuovo Statuto speciale dovrà poi tradurre in atto, occorre porre con forza la necessità di un negoziato globale con lo Stato che, superando l'estenuante rincorsa ad accordi settoriali e la parcellizzazione delle vertenze, ponga su un tavolo unico e permanente la questione "Sardegna" nella sua globalità, ivi compreso il non trascurabile profilo delle risorse finanziarie. A tale proposito la consapevolezza del difficile momento economico-finanziario non può comportare il mancato adeguamento delle risorse ai crescenti bisogni derivanti dai vecchi e nuovi compiti, né, peraltro, il senso di responsabilità nei riguardi della grave situazione di dissesto del bilancio statale deve indurci ad atteggiamenti remissivi nei confronti di iniziative governative atte a comprimere le entrate tributarie garantite dalle disposizioni statutarie. Siamo quindi chiamati in questo senso, pur consapevoli del difficile momento della finanza pubblica, ad esercitare il massimo di vigilanza nell'intransigente difesa dell'autonomia finanziaria.

Parte rilevante del rapporto con lo Stato è quella relativa alla presenza delle servitù militari.

L'attuazione del Protocollo d'intesa del 1987 ha subito una positiva accelerazione negli ultimi mesi per quanto riguarda il trasferimento dei beni demaniali da dismettere.

Recentemente il Governo ha inoltre definito la quota di risorse disponibili dal 1993 destinate ai Comuni della Sardegna maggiormente gravati dalla presenza di insediamenti militari.

L'iniziativa della Regione dovrà essere volta prioritariamente alla individuazione di ulteriori beni demaniali per i quali si chiede la dismissione, ed alla definizione di norme che precisino i criteri di acquisizione di tali beni,

le regole e le modalità di trasferimento agli enti locali delle risorse destinate dalla legge che disciplina le servitù militari alla realizzazione di opere pubbliche e servizi sociali.

L'accento finora posto sui rapporti Stato-Regione non deve indurre a pensare che si intenda relegare in secondo piano l'attività della Assemblea regionale, la quale è invece chiamata in questo scorcio di legislatura, nel segno delle riforme, ad un impegno straordinario sia quantitativo che qualitativo. Oltre alla già accennata approvazione delle proposte di legge costituzionali, è prioritario giungere alla definizione della proposta di Statuto interno di autonomia.

Ma il pur gravoso impegno straordinario, che il Consiglio è chiamato a compiere, non esaurisce il quadro dei provvedimenti legislativi che è necessario approvare sollecitamente.

Ve ne sono altri, di immediata operatività – in quanto di esclusiva competenza del Consiglio – che completano e anticipano il disegno riformatore.

Oltre alla già richiamata estensione e valorizzazione dell'istituto referendario, dovranno, infatti, essere approvati i disegni di legge, già trasmessi al Consiglio, relativi alla struttura della Giunta ed alla modifica delle norme in materia di programmazione.

La revisione della legge regionale n. 1 del '77, infatti, dovrà garantire da un alto una più efficace ed omogenea ripartizione delle competenze assessoriali e dall'altra anticipare il rafforzamento del ruolo del Presidente. Le nuove norme in materia di programmazione dovranno invece ridefinire, precisandoli, i ruoli dei diversi soggetti della programmazione – in armonia con il nuovo rapporto Regione/Enti locali – garantendo, poi, un impianto procedurale adeguato alla efficacia e alla speditezza dell'azione amministrativa.

L'esigenza sentita di un recupero di fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni passa anche attraverso la ridefinizione del rapporto Regione/Enti locali secondo il circuito virtuoso maggiore autonomia - maggiore partecipazione.

Il sistema delle autonomie locali dovrà trovare, nel quadro di un nuovo modello istituzionale organizzativo e funzionale, il punto

di saldatura con una Regione che, liberata dai compiti di gestione, dovrà cercare nel suo rinnovato ruolo di governo, programmazione e coordinamento, le forme collaborative con gli Enti locali nel rispetto dei nuovi ruoli e compiti.

Anche nelle more della definizione di tale orizzonte di riferimento, dovranno comunque essere individuati, nel quadro della filosofia di attuazione della legge numero 142, gli interessi e conseguentemente l'imputazione delle funzioni, procedendo quindi in maniera organica e sistematica al trasferimento – a Comuni e Province – di tutte le funzioni riferite ad interessi non regionali, avendo cura di definire compiutamente le risorse da trasferire, necessarie per l'esercizio delle funzioni medesime.

Si dovrà, conseguentemente, compiere una attenta revisione di tutta la legislazione regionale settoriale per renderla coerente con il nuovo assetto, arrivando – ove necessario – alla redazione di "testi unici".

E' necessario inoltre cogliere l'ulteriore opportunità, offerta dalla legge numero 142, per creare un nuovo funzionale livello di governo locale realizzando l'area metropolitana di Cagliari, di cui dovranno essere definite delimitazione e funzioni, così da arrivare nel breve periodo alla sua istituzione.

Il nuovo assetto dei poteri locali e l'istituzione dell'area metropolitana comportano anche una ridefinizione degli ambiti provinciali verificando poi le forme procedurali più idonee per realizzarli.

E' consapevolezza comune che il trasferimento delle nuove competenze agli Enti locali, comporterà – quantomeno per gli organismi più piccoli – rilevanti impatti di tipo organizzativo.

Ma, poiché ciò non dovrà in nessun caso costituire un alibi per atteggiamenti dilatori nei trasferimenti, si intende procedere, oltre che ad un potenziamento dell'assistenza già in essere da parte dell'Assessorato competente, alla elaborazione, in sintonia coi tempi dei trasferimenti, di specifiche misure di intervento per la promozione di forme associative, e in particolare di consorzi fra i piccoli comuni che consentano economie di scala ed efficienza dei servizi offerti.

Sul piano specificatamente economico è necessario avere piena consapevolezza dell'evoluzione in corso dei principali eventi nazionali ed internazionali nell'ambito dei quali si colloca la strategia di politica economica regionale. Se ignorassimo tale evoluzione rischieremmo di essere travolti dalle emergenze in una rincorsa frenetica e frustrante volta a rattoppare le falle provocate sul nostro fragile sistema economico regionale dagli eventi nazionali ed internazionali. Occorre partire da un'analisi di questi ultimi e decidere di conseguenza quale sia l'atteggiamento migliore della Regione per realizzare gli obiettivi di sviluppo economico e civile della popolazione isolana.

Sul piano internazionale, alcuni avvenimenti hanno mutato profondamente lo scenario di riferimento aprendo prospettive fino a poco tempo fa impensabili.

La riunificazione della Germania, l'apertura ad una economia di mercato dell'area dell'Est europeo, le prospettive aperte dal trattato di Maastricht, sono fatti di grande rilevanza economica e politica che ci impongono, più di ieri, di guardare ad un processo di integrazione europea nonostante le gravi tensioni sui mercati monetari di queste ultime settimane.

Nonostante le tensioni presenti fra gli Stati ed in ogni singolo Stato, nonostante le forti tentazioni di far tornare indietro il processo di integrazione europea, esso è in larga misura già avvenuto, poiché gli effetti della realizzazione del mercato unico si stanno già dispiegando; si pensi, ad esempio, alle fusioni e alle concentrazioni di imprese nel settore bancario ed in altri importanti settori dell'economia e ancor più si dispiegheranno nei prossimi mesi con la realizzazione dell'Unione monetaria europea.

La portata di questi eventi è eccezionale poiché sono destinati a cambiare profondamente le regole del gioco e ad influire notevolmente sui processi di sviluppo nelle varie regioni d'Europa.

Già oggi la Comunità Europea costituisce per la Regione sarda un punto di riferimento non meno importante dello Stato italiano e, in futuro, tale riferimento è destinato ad assumere un significato crescente, mentre quello nazio-

nale è destinato a ridurre parallelamente la sua importanza.

Sempre di più è necessario, e gli avvenimenti di questi giorni lo dimostrano, che il nostro Paese abbia le carte in regola per partecipare a pieno titolo alla realizzazione dell'unione monetaria, rispettando meccanismi di razionalizzazione della spesa che riportino sotto controllo il bilancio dello Stato, il cui debito eguaglia in volume il prodotto nazionale lordo dell'anno.

La manovra avviata dal Governo già dal mese di luglio e completata dalla legge finanziaria mira ad un drastico contenimento del debito, sia con misure di risparmio vero e proprio che colpiscono in particolare modo la spesa sociale, sia con misure di razionalizzazione e riordino in prospettiva di interi settori nell'apparato pubblico: la previdenza, la sanità, la finanza locale, il pubblico impiego.

Non c'è dubbio che se da un lato i provvedimenti governativi si propongono di avviare un risanamento economico e finanziario del sistema Italia che in prospettiva costituirà la base per la ripresa dell'intero Paese e quindi anche del Mezzogiorno, tuttavia non si può non considerare come, nel più breve periodo, le attuali difficoltà dell'economia italiana e l'impatto dei provvedimenti di risanamento adottati dal Governo rischino di caricare sull'economia delle aree più deboli una quota più che proporzionale del peso della crisi.

Così come nell'Europa, anche in conseguenza del trattato di Maastricht, sarà necessario porre ogni cura per evitare che si proponga un meccanismo dualistico fra un'Europa di serie A ed una di serie B, anche a livello nazionale occorre sviluppare una battaglia perché non prevalga e si accentui la teoria di aree che viaggiano a due diverse velocità. Il solo contenimento della spesa pubblica, e dei trasferimenti finanziari agli enti locali avrà, infatti, effetti più pesanti nelle aree meno favorite.

Anche il processo di trasformazione in società per azioni di vecchi Enti a partecipazione statale rischia di penalizzare il Mezzogiorno e, per quanto ci riguarda, l'intero apparato produttivo isolano, che è in parte ancora rilevante

legato al sistema delle Partecipazioni statali.

Non appare perciò fuori luogo, anche e soprattutto in questa fase di indebolimento sul piano politico dell'idea di compensazione degli svantaggi, rivendicare dallo Stato una programmazione economica e finanziaria che tenga conto dei problemi delle aree deboli del Paese consentendo ai livelli regionali di operare scelte per valorizzare le componenti dello sviluppo e superare le condizioni di arretratezza, che potrebbero provocare inevitabili conseguenze nel nostro già debole sistema produttivo, sull'occupazione e quindi sui livelli di vita delle nostre popolazioni.

L'esame dei dati prodotti dall'aggregazione della spesa regionale consolidata nel piano generale di sviluppo e nel programma, accanto ad una generale esigenza di totale rinegoziazione con lo Stato dell'insieme delle risorse destinate alla Sardegna a qualunque titolo, pone più prepotentemente che in passato l'esigenza di una diversa politica della spesa, della sua destinazione e dei tempi di erogazione.

Le risposte, che il "sistema Regione" è chiamato a dare, costituiranno un valido sostegno ai problemi dell'occupazione e dell'apparato produttivo solo se saranno immesse con tempestività nel mercato.

Il fattore tempo, che non ha mai svolto un ruolo neutrale né in politica né in economia, diventa oggi di importanza decisiva per affrontare l'attuale sfavorevole congiuntura. E' necessario, quindi, nell'ambito dei riferimenti pianificatori in essere, selezionare politiche a breve, capaci di incidere rapidamente ed in profondità.

Il programma pluriennale '92-'94 comprende ben trenta obiettivi di carattere generale, richiede l'impiego del complesso delle risorse disponibili e obbliga la Regione ad intervenire in modo organico e coordinato attraverso programmi di settore che superino la frammentarietà dei singoli capitoli.

Tale impostazione deve essere confermata e mantenuta poiché costituisce un giusto approccio metodologico e politico.

La discontinuità delle condizioni economiche e l'incertezza dei dati di previsione che derivano dallo scenario mondiale ed europeo,

come dalla grave situazione economica e finanziaria che attraversa il Paese, modificano tuttavia le prospettive di sviluppo del recente passato.

L'aggiornamento del Programma pluriennale '93-'95 non sembra possa contare su nuove risorse straordinarie e gli stessi trasferimenti statali, ricadenti nella legislazione ordinaria, subiranno certamente decurtazioni più o meno consistenti.

E' perciò necessario impostare i nostri ragionamenti sulla base di una valutazione attendibile delle risorse proprie della Regione e di una realistica stima delle assegnazioni statali, mobilitando l'insieme delle risorse disponibili verso il contenimento degli effetti dell'attuale fase sul sistema produttivo, nei livelli di occupazione, nei servizi essenziali.

Dobbiamo cioè fronteggiare l'emergenza costituendo i presupposti per migliori condizioni future.

Si possono perciò indicare due principali esigenze emergenti: primo il mantenimento e il possibile allargamento della occupazione attuale; secondo il mantenimento della base produttiva e la creazione delle condizioni per un allargamento e diversificazione della stessa.

I due aspetti richiamati, in una fase di rallentamento della crescita e di diminuzione delle risorse disponibili sia del sistema pubblico che in quello privato, hanno bisogno di un orientamento di tutte le risorse verso attività che producano occupazione e che consentano alle imprese di non soffrire troppo delle condizioni generali avverse.

E' quindi necessario orientare tutti gli sforzi verso il completamento, nel settore delle costruzioni, di opere pubbliche o edilizia abitativa, di progetti o programmi in corso di esecuzione perché siano garantiti il mantenimento e la creazione di immediati consistenti flussi di occupazione.

Analogo atteggiamento deve riguardare l'industria manifatturiera, l'agricoltura, l'artigianato, il turismo.

L'area industriale sarda rischia di essere considerata dai nuovi enti o società a partecipazione statale, una realtà marginale, di forte

perdita non più sopportabile, destinata ad un progressivo processo di deindustrializzazione.

Ciò impone a noi tutti un ripensamento della politica industriale volto ad assicurare precise convenienze di localizzazione e valorizzare specifiche aree territoriali.

Dobbiamo essere però consapevoli che non è sostenibile da parte nostra uno sforzo volto alla riqualificazione e riconversione dell'attuale apparato produttivo senza il forte sostegno politico e finanziario dello Stato centrale che il Governo aveva garantito negli accordi sottoscritti in materia di politiche industriali e di direttive agli allora Enti a Partecipazione statale nel dicembre 1990.

Né la mutata ragione sociale delle Partecipazioni statali può giustificare il disimpegno dello Stato in nome di una logica d'impresa che finirebbe con lo spazzare via il tessuto produttivo isolano.

E' necessario cogliere le potenzialità degli insediamenti esistenti che candidano la Sardegna ad essere la sede dell'unica possibile integrazione verticale di una moderna base metallurgica nazionale e una delle sedi privilegiate di una politica chimica che si proponga di superare il *deficit* della bilancia commerciale del settore.

Per queste considerazioni e per questi obiettivi la lotta dei lavoratori, che vedono minacciati i loro posti di lavoro, è lotta della Regione.

Il settore industriale e l'industria manifatturiera restano i capisaldi dello sviluppo economico regionale, ma, di fatto, in questo momento, appaiono i più penalizzati dalla grave crisi che ha colpito questi settori in gran parte dei Paesi industrializzati.

Le cause che rischiano di determinare un freno al processo di sviluppo industriale del territorio derivano, nell'immediato, dal venir meno dell'operatività dei tradizionali strumenti agevolativi per l'industrializzazione del Mezzogiorno; in un futuro più lontano è ormai evidente che le imprese del nostro territorio si dovranno misurare con nuovi strumenti più conformi alla legislazione comunitaria, i cui meccanismi di funzionamento sono, in questo momento, ancora impossibili da prevedere.

Nel settore agricolo e della pastorizia, è

necessario superare le logiche esclusivamente assistenziali e indirizzare gli investimenti verso un risanamento graduale delle imprese per creare condizioni adeguate di reddito e di produttività, anche attraverso il sostegno alle forme associative sia nella produzione che nella trasformazione.

Deve essere ripensato il ruolo del settore del pubblico, che si deve limitare all'offerta di servizi reali alle imprese, restituendo al mercato attività oggi direttamente gestite dal pubblico.

Alla Regione quindi l'onere della programmazione generale, della determinazione delle condizioni finanziarie e dell'assistenza alle imprese; al privato l'onere di organizzare l'impresa stessa.

La necessità di un processo generale di ammodernamento e di maggiore competitività dei prodotti agricoli non è più rinviabile, data la nuova situazione comunitaria nella quale si deve operare.

Si è convinti perciò della necessità che il Governo difenda in quella sede non solo gli interessi di alcune produzioni, ma anche del latte ovino, non essendo pensabile che la Regione si sostituisca alla Comunità Europea in una politica di sostegno diretto dei prezzi.

In questa situazione di emergenza la Regione deve rispondere con strumenti di emergenza e, per il futuro, nell'impostazione dei suoi rapporti con lo Stato, deve rivendicare un ruolo ben definito che finalmente le riconosca una posizione peculiare anche nella ricerca dei nuovi incentivi e dei nuovi vantaggi da offrire agli investitori.

E' quindi necessario ristrutturare e riorganizzare la rete dei servizi finanziari per le imprese ricorrendo alla razionalizzazione di quelli esistenti, che spesso risultano unici e innovativi nel territorio del Mezzogiorno, concentrando su di essi tutte le risorse finanziarie attualmente disponibili che risultino inutilizzate in ogni segmento di intervento pubblico, ma anche creando le condizioni perché capitali di terzi, pubblici o privati, possano utilmente confluire sul sistema delle imprese locali anche attraverso strumenti regionali di finanza innovativa.

In questo senso si intende impegnare tutte le istituzioni finanziarie presenti in Sardegna, sia quelle di emanazione regionale che quelle ad esse collegate.

E' auspicabile che il sistema creditizio diventi componente strategica in un accelerato sviluppo delle attività produttive.

Le recenti trasformazioni in atto nelle istituzioni creditizie, la trasformazione in S.p.A. del Banco di Sardegna e l'acquisizione, o meglio la prevista acquisizione da parte dello stesso, della Banca Popolare di Sassari, rendono ancora più evidente la necessità del superamento di logiche di difesa e di mero utilizzo di rendita di posizione, per affrontare le nuove condizioni che si creeranno a breve nel mercato europeo.

Abbiamo bisogno di strutture finanziarie efficienti all'interno di una logica di confronto positivo che consegua il massimo di integrazione e di sinergie, senza che venga meno l'autonomia operativa e gestionale delle singole realtà.

La costituzione di un gruppo polifunzionale sardo può ancora rappresentare la risposta più idonea a sostenere lo sviluppo dell'Isola ed alla esigenza di concorrere all'affermazione di un "sistema Sardegna" capace di collocarsi autorevolmente nella competizione nazionale ed internazionale.

Sul piano operativo, sarà necessario procedere ad un progressivo recupero di efficienza e duttilità del sistema regionale degli incentivi, rivisitando, anche in chiave critica, ogni strumento esistente, razionalizzandolo e intervenendo anche sulle procedure e sugli adempimenti burocratici che sinora ne hanno penalizzato l'efficacia in termini di prontezza e agilità.

Particolare attenzione sarà dedicata a verificare le condizioni ed assumere i conseguenti provvedimenti per un utile insediamento nella nostra isola di imprese multinazionali che collaborino, creando indotto, al complessivo processo di sviluppo del territorio.

Momento particolarmente qualificante ed innovativo delle politiche regionali di sviluppo sarà quello delle politiche della ricerca scientifica e tecnologica e delle applicazioni produttive dei risultati della ricerca.

La scelta della Regione, che ha già portato al varo di prime importanti iniziative in que-

sto settore, viene pertanto confermata, rafforzata e resa organica ad un disegno strategico più ampio, che vede la realizzazione del parco scientifico e tecnologico in una sua dimensione diffusa ma specializzata.

Il proposito è quello di attivare gli interessi del capitale internazionale, di mobilitare nuova attenzione di imprese esterne e di rendere maggiormente competitivo e innovativo il sistema delle imprese locali, innescando, di fatto, con meccanismi moderni, una nuova politica industriale basata su attività a forte contenuto di conoscenza. Questo processo andrà incoraggiato e sviluppato, oltre che con opportune risorse finanziarie, anche con l'approvazione di una apposita legge, che definisca norme a sostegno della ricerca e interventi e strumenti per favorire le relative applicazioni industriali.

Strettamente collegata a questa strategia la necessità di dare impulso al sistema regionale dell'istruzione, soprattutto di quella universitaria, e di favorire le sinergie fra il sistema della ricerca universitaria e le imprese.

La presenza di forza lavoro intellettuale, di ingegneri e di matematici, è un formidabile elemento di attrazione per le imprese a tecnologia avanzata e diventa pertanto indispensabile elemento delle nostre politiche di sviluppo basate sull'innovazione tecnologica; spetta al sistema universitario operare in questa direzione.

La Regione opererà per uno sviluppo del sistema universitario regionale che sia caratterizzato da una presenza diffusa sul territorio e dai collegamenti con l'ambito territoriale ed economico, che favorisca i rapporti con le imprese, le ricadute produttive, l'inserimento di giovani nel contesto della ricerca e dell'industria con un impegno forte in termini di promozione della formazione e dello sviluppo.

Utili apporti in questo senso potranno essere previsti nella richiamata legge sulla ricerca, che deve configurare un ruolo e una presenza della Regione nel sistema formativo universitario che integri e completi il ruolo dello Stato nella determinazione di un livello di formazione e ricerca di alta qualità.

L'organizzazione e l'offerta di servizi reali alla produzione resta uno dei cardini più im-

portanti di una politica di sviluppo economico: la nostra Regione ha saputo dotarsi di un'interessante rete di servizi per le imprese, spesso di carattere innovativo; lo ha fatto però in maniera disorganica e quindi non del tutto efficace.

Occorre quindi dare valore strategico alle politiche reali, di contesto, di *habitat*, soprattutto nel momento in cui vengono meno importanti incentivi finanziari.

Nell'ambito di una politica di valorizzazione del territorio, tesa a creare condizioni di incentivazione per la localizzazione nella regione di attività manifatturiere e per valorizzare la naturale vocazione dell'isola come centro di commercio e di scambi nel Mediterraneo, va data attuazione all'impegno statutario prevedendo in Sardegna la istituzione di punti franchi finalizzati allo sviluppo delle attività produttive.

L'insularità, è noto, crea gravi diseconomie.

Tra queste assume particolare rilievo per le imprese la lontananza dai mercati extra regionali e la conseguente difficoltà delle imprese ad ottimizzare i loro processi distributivi e di approvvigionamento di materiale.

Nell'ottica di accrescere la produttività e favorire le politiche di distribuzione e di approvvigionamento delle imprese locali, è necessario promuovere nuove ed efficaci strutture di sostegno.

A questa esigenza potrebbe efficacemente rispondere la istituzione di magazzini generali da ubicarsi, per le merci in uscita, presso i principali centri di smistamento del continente e, per le merci in entrata, presso i più importanti centri di arrivo locali.

Per la realizzazione e gestione di questi magazzini potrebbe essere assegnata alla Finanziaria regionale una opportuna dotazione di fondi finalizzati alla costituzione di una o più società regionali aperte alla partecipazione di soggetti terzi, pubblici e privati, in grado di fornire anche le necessarie tecnologie operative.

Attivazione immediata quindi di tutte le risorse disponibili e loro orientamento verso quei settori ed attività che producano occupazione e rafforzino il sistema delle nostre imprese e dei servizi ad esse necessari.

E' inoltre indispensabile ripensare – alla luce del trasferimento di competenze ai livelli locali – la funzione e la permanenza degli Enti strumentali, analizzando settore per settore e decidendo conseguentemente soppressioni, trasformazioni, accorpamenti, nonché l'adeguamento della forma giuridica e della struttura ai compiti individuati.

Poiché tuttavia la predetta riforma degli Enti comporterà, per complessità e necessità di perseguimento, tempi non immediati, dovrà essere portata ad approvazione nei prossimi mesi una normativa "ponte" che regolamenti la gestione transitoria degli Enti e preveda la figura di un amministratore straordinario in luogo degli organi di amministrazione vigenti.

Il raggiungimento dell'obiettivo di massima efficacia della spesa possibile è credibile se si supera lo stato di arretratezza e di disordine della Pubblica amministrazione.

E, poiché il perseguimento di una maggiore efficienza dell'Amministrazione regionale dipende soltanto dalla nostra volontà, non sarebbero ammissibili ritardi e ulteriori inerzie.

Si tratta non solo di porre mano ad un miglioramento delle funzioni attuali dell'Amministrazione regionale e degli Enti strumentali, ma di creare le premesse per un modello diverso di Amministrazione capace di stabilire un novo rapporto di fiducia con le comunità amministrate.

Va quindi perseguita la trasformazione della struttura attualmente volta alla mera erogazione e distribuzione delle risorse finanziarie regionali, in struttura che governi il trasferimento di risorse verso la promozione di processi economici e sociali essenziali per il nuovo ruolo della Regione e per la complessità dei fenomeni che dobbiamo affrontare.

Ma la funzionalità dell'apparato amministrativo non può prescindere altresì dall'utilizzazione di nuove tecnologie, dalla razionalizzazione dei processi e – non per ultimo – dalla diffusione di una cultura del cambiamento organizzativo nel quadro di una valorizzazione delle risorse umane, che non può a sua volta prescindere da un assetto professionale flessibile, governato da incentivi che stimolino i risul-

tati, favoriscano la crescita professionale in una cornice in cui la formazione è un dato permanente e il merito individuale costituisce l'unico parametro di avanzamento.

La consistente massa finanziaria acquisita in questi ultimi anni, principalmente attraverso trasferimenti straordinari, ha dilatato in modo rilevante il bilancio regionale senza che fossero contemporaneamente promossi miglioramenti qualitativi della struttura organizzativa e una programmazione più puntuale nei diversi livelli, intermedio e apicale.

Per cercare di evitare, o almeno ridurre, i rischi di una tardiva esecuzione dei programmi o di una insufficiente corrispondenza delle realizzazioni agli obiettivi è necessario costituire nuclei specializzati con la funzione di controllare tempi, contenuti e modalità dell'intero processo di realizzazione dei programmi e dei singoli interventi. Non è più sufficiente conoscere quanto si è speso in relazione agli obiettivi assunti ad esempio dal piano straordinario del lavoro, dalla legge regionale numero 66 sulla ristrutturazione industriale o dalla legge numero 44 sulla riforma agro-pastorale. Il sistema deve essere posto in grado di conoscere anche quali effetti la spesa ha prodotto rispetto ai fini economici e sociali assunti all'origine.

Monitoraggio e modernizzazione delle strutture, con utilizzazione delle nuove tecnologie informatiche, sono quindi una condizione indispensabile lungo la strada del cambiamento.

Tali iniziative vanno lette come premessa e insieme strumento, con altre, per fondare il rapporto cittadino - Pubblica amministrazione su basi di reciproca comprensione, collaborazione e trasparenza in modo tale che sempre di più l'esercizio di un diritto o la tutela di un interesse siano sottratti alla mediazione della politica.

L'eliminazione delle intermediazioni politiche si realizza attraverso il reale, effettivo ed incisivo potenziamento dei livelli dirigenziali, la loro ulteriore qualificazione ed autonomia nella esecuzione delle attività amministrative.

Va altresì perseguita una attenta azione di coinvolgimento e di mobilitazione di tutto l'apparato amministrativo, quale decisivo momento per la realizzazione delle politiche di intervento

della Regione, senza il quale ogni disegno di cambiamento può rischiare di essere vano.

In tale quadro può essere collocato anche il cambiamento in senso privatistico della natura del rapporto di lavoro dei dipendenti della Regione e degli enti collegati, inteso nel senso di un recupero di efficienza, di specializzazione, di responsabilizzazione e di riconoscimento della quantità e della qualità della prestazione.

Vanno colti i principi fondamentali contenuti nella legge delega nazionale in materia di pubblico impiego e dato corso agli impegni convenuti nel contratto 1991-1993 dei dipendenti dell'Amministrazione regionale che prevede l'istituzione di una Commissione che predisponga entro sei mesi un adeguato progetto di revisione della normativa in grado di modificare profondamente la quantità e la qualità dell'operare dell'Amministrazione.

La disoccupazione rappresenta nella nostra isola un problema di grande rilevanza politica e sociale.

Gli accadimenti economici provocheranno inevitabili conseguenze negative sui dati occupazionali che pure, nei mesi scorsi, avevano fatto segnalare dati positivi. Il fenomeno, che interessa la Sardegna ormai da anni, ha elementi caratteristici non certo unici ma sicuramente particolari; essa infatti, soprattutto per il peso che assume la componente giovanile e femminile, si è manifestata anche in presenza di un significativo sviluppo economico. Si pone perciò l'esigenza di un intervento straordinario di breve e medio periodo per la riduzione della disoccupazione, che affianchi in modo operativamente efficace l'impegno finora espresso per favorire ed accompagnare la crescita produttiva.

Il mercato del lavoro regionale è infatti caratterizzato da un livello di inoccupazione pari al 18,7 per cento (10,9 per cento in Italia).

Circa una persona su cinque è inoccupata e una su tre è di sesso femminile.

E' necessario perciò produrre il massimo sforzo destinato ad avvicinare le condizioni del mercato del lavoro isolano a quello nazionale.

In termini quantitativi e tenendo conto anche della prevista evoluzione demografica, l'obiettivo in questione si può concretare rea-

listicamente nella diminuzione nel corso di un triennio di circa 4-5 punti in percentuale del tasso di disoccupazione della nostra isola.

E' evidente che la Regione deve, non potendo manovrare sulle variabili nazionali e su risorse aggiuntive, incidere su sue linee proprie che riguardano l'efficacia e l'efficienza della spesa e il riorientamento e la rifinalizzazione della stessa, utilizzando il criterio "degli effetti occupazionali indotti" quale criterio guida, fra quelli prioritari, nella scelta degli investimenti.

E' ovvio che in fasi economiche recessive l'incremento di "occupazione di cantiere" può essere considerato come prioritario, mentre è normalmente auspicabile che si privilegino gli incrementi di domanda di lavoro con maggior grado di stabilità. Nell'ambito di interventi assoluti più rilevanti per gli effetti diretti ma anche indiretti è possibile agire attivamente lungo due direttrici: primo la spesa pubblica già programmata; secondo i programmi "integrati" di privati nei confronti dei quali la Regione ed il sistema delle autonomie locali si pongono come elemento catalizzatore e di coagulo.

Si torna quindi alla esigenza più volte espressa di una accelerazione della spesa pubblica regionale come risposta di breve periodo ai problemi occupazionali e produttivi della Sardegna.

Accanto alle misure specifiche di uso della spesa è tuttavia necessario anche far decollare definitivamente il piano del lavoro '89-'91 superando i limiti operativi riscontrati e contemporaneamente riproporre l'esigenza di un nuovo intervento di sostegno all'occupazione.

Sulla base della esperienza fin qui maturata, pare opportuno prevedere una riunificazione delle varie norme in un'unica legge quadro regionale.

Allo stesso modo è necessario indicare nell'Agenzia regionale del lavoro il soggetto unico cui affidare la responsabilità di attuazione delle politiche attive del lavoro, in tutte le sue fasi, dalla istruttoria dei progetti, alla erogazione dei finanziamenti, alla valutazione degli effetti.

L'Agenzia dovrà avere una capacità operativa autonoma, soggetta all'indirizzo e controllo della Giunta regionale e del Consiglio.

Il problema della occupazione è anche una questione che riguarda in modo particolare i giovani e che incide profondamente sul loro sistema di vita.

L'obiettivo che ci ponemmo con la istituzione di un ufficio speciale giovani conserva intera la sua attualità con l'intento di svolgere una attività di coordinamento e di monitoraggio delle politiche giovanili.

Si è nel frattempo avviata la fase di progettazione e realizzazione di una rete informativa sulle politiche giovanili in grado di creare un rapporto diretto di interscambio tra i giovani, le istituzioni intermedie e la Regione al fine di assicurare un servizio diffuso sul territorio.

E' una prima iniziativa alla quale sarà forse necessario far seguire nuovi supporti legislativi.

La costituzione e l'insediamento della Commissione per le pari opportunità ha rappresentato la concretizzazione di un impegno che si pone nell'ottica di sviluppare una politica finalizzata a costruire uguali possibilità e ad eliminare gli ostacoli che ancora condizionano il pieno inserimento delle donne nel contesto sociale, politico ed economico.

Saranno perciò attivate, a questo fine, partendo dalla istruzione e dalla formazione, soprattutto attraverso l'orientamento, azioni volte a modificare i modelli culturali che ancora costringono le donne ad assumere ruoli tradizionali e limitano la valorizzazione delle capacità femminili e il loro contributo per la crescita complessiva della società.

Nel quadro generale della pianificazione, si riconosce un ruolo primario, nell'ambito delle politiche dello sviluppo, alla valorizzazione delle risorse ambientali del territorio isolano.

Il Piano generale di sviluppo e i successivi atti di programmazione hanno riaffermato l'importanza della riqualificazione e valorizzazione delle risorse del territorio e la estrema rilevanza del settore del turismo, a cui il programma assegna una funzione strategica nel più generale disegno di sviluppo socio-economico della Sardegna. Il settore del turismo, tuttavia, pur evidenziando una elevata capacità di generare reddito e occupazione, non ha ancora dispiegato le sue potenzialità.

L'eccessivo spontaneismo, la mancanza di un disegno organico e incisivo di sviluppo, la carenza di una normativa capace di indirizzare le varie iniziative verso un modello corretto di organizzazione territoriale, per realizzare le necessarie compatibilità tra sviluppo e conservazione sembrano le cause che hanno condizionato sinora lo sviluppo compiuto del comparto turistico.

Anche il settore del commercio, che costituisce una importante risorsa dell'economia isolana, ha necessità di maggior attenzione da parte del Governo regionale.

E' necessario attivare la programmazione e i provvedimenti di incentivazione finanziaria previsti dalla legge regionale sul commercio, approvata di recente.

In attesa dei piani operativi regionali e comunali, è opportuno attivare le norme transitorie che regolino, limitino e, ove necessario, sospendano il rilascio di nuove autorizzazioni di esercizio.

Per il consolidamento e l'ulteriore sviluppo delle attività turistiche intende perseguire l'obiettivo della selezione dei progetti di forte impatto socio-economico capace di promuovere e coniugare sia lo sviluppo che la conservazione e la valorizzazione delle risorse territoriali, storiche, culturali, paesaggistiche e ambientali che, anche nel comparto del turismo, costituiscono l'oggetto primario sul quale si fonda la stessa speranza di crescita e la vera risorsa che l'Amministrazione regionale deve valorizzare.

Questa affermazione assume tutto il suo significato se rapportata al suo grado di diffusione sul territorio e alla conseguente capacità di contribuire alla realizzazione di un disegno di sviluppo equilibrato.

A tre anni dall'entrata in vigore della legge 45/89 in materia urbanistica i piani territoriali paesistici attendono l'approvazione in via definitiva del Consiglio.

E' impegno della Giunta porre in essere ogni iniziativa per favorire questa approvazione entro il prossimo 31 dicembre.

L'impegno è quello di garantire la massima obiettività nel valutare conclusivamente tutti i contributi, non solo quelli progettuali, costituen-

ti il processo di pianificazione e inoltre confrontare tutta la parte fatta salva dalle norme di salvaguardia e ancora non esecutivamente in corso di attuazione, con le previsioni di piano.

In definitiva, quanto ancora non compiuto nel processo autorizzativo e difforme dalle previsioni del Piano paesistico sarà sospeso e, in ultima analisi, revocato anche attraverso l'uso di specifiche norme legislative, qualora questo si rendesse indispensabile.

La Commissione, con il concorso della Giunta, lavorerà - questo si auspica - a partire dai prossimi giorni, perché il primo e più importante istituto della legge numero 45 venga varato; una legge, giova sottolinearlo, approvata con il consenso della stragrande maggioranza del Consiglio regionale.

In questa prospettiva acquistano particolare rilievo i provvedimenti che l'Amministrazione assumerà nelle politiche di sostegno al comparto turistico sia in termini di risorse che di apporti di strumentazione operativa.

Per quanto concerne il sostegno diretto degli operatori, come peraltro previsto nel programma '92/'94, oltre a quello di carattere finanziario sarà sempre più necessaria la forza incentivante del territorio e dell'ambiente.

In armonia con i concetti informativi posti alla base della pianificazione territoriale, la tutela e la valorizzazione del territorio dovrà essere completata dalla adozione e approvazione, entro la prima metà del 1993, delle proposte di istituzione dei parchi, delle riserve e delle aree di particolare rilevanza previsti dalla L.R. 31 dell'89.

Le proposte di adozione del sistema regionale dei parchi dovranno essere attuate attraverso il coinvolgimento degli enti interessati mediante la convocazione di apposite conferenze di servizio.

L'istituzione dei parchi e delle riserve riveste una importanza tale da non poter essere vanificata da una mancanza di tempestività nell'attivare la modifica normativa dell'articolo 13 della legge regionale numero 31 per la costituzione degli organismi di gestione per i quali è necessario operare, anche attraverso norme transitorie, con provvedimenti collegati alla prossima finanziaria.

Queste linee di azione, per alcune parti condensate e precisate con l'individuazione di specifici interventi, si muovono nella logica richiamata inizialmente di alto contenuto di attuabilità.

Se il futuro dovrà essere così, ancora più deve esserlo la transizione verso il futuro. Come si può rilevare, accanto ad elementi nuovi si accompagnano richiami che sono il frutto di una maturazione proveniente da lontano, ben oltre i confini temporali della fase ultima.

Questa è una ulteriore dimostrazione della esistenza di quel robusto tessuto di fondo sui problemi e sulla possibile prospettiva che attraversa tutte le componenti politiche della Regione.

Valore, quest'ultimo, intimamente legato alla nostra concezione autonomistica, vero e insostenibile cemento politico delle diverse componenti della nostra società.

Conclusivamente propongo al Consiglio la nomina dei seguenti Assessori: Mulas dottor Franco Mariano, Assessore degli affari generali; Sanna dottor Emanuele, Assessore della programmazione, bilancio, credito e assetto del territorio; Murgia professor Costantino, Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica; Balia dottor Giuseppe, Assessore della difesa dell'ambiente; Loretto dottor Martino, Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale; Dadea dottor Massimo, Assessore del turismo, artigianato e commercio; Tidu onorevole Antonio, Assessore dei lavori pubblici; Catte profes-

sor Antonio, Assessore dell'industria; Pigliaru ragionier Pietro, Assessore del lavoro; Azzena professor Alberto, Assessore della pubblica istruzione; Oppi dottor Giorgio, Assessore dell'igiene e sanità; Canalis ingegner Rino, Assessore dei trasporti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo che, ai sensi del secondo comma dell'articolo 1 della legge regionale 27 agosto 1992, numero 16, i consiglieri regionali proposti per la nomina di Assessore presentano, all'atto della proposta, le proprie dimissioni dal Consiglio, che le accoglie con lo stesso ordine del giorno con il quale nomina gli Assessori.

I lavori del Consiglio riprenderanno martedì 3 novembre alle ore 17 e 30, con all'ordine del giorno la discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

La seduta è tolta alle ore 19 e 29.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Pietro Collari
